

# Le prime impressioni di mons. Napolioni al ritorno dal Brasile

Hanno fatto rientro in queste ore dal Brasile il vescovo Antonio e la piccola rappresentanza della Diocesi in viaggio dal 9 al 19 luglio nella vita delle comunità cristiane guidate dei missionari fidei donum cremonesi.

Mons. Napolioni con don Maurizio Ghilardi (responsabile del Centro Missionario diocesano), don Davide Ferretti (che si è fermato in diocesi di Goiania) e l'avvocato Paolo Mirri (Comunione e Liberazione) hanno fatto visita a don Attilio Berta e a don Ezio Bellini (a San Paolo del Brasile), a don Emilio Bellani (a Salvador de Bahia) e a don Giancarlo Regazzetti a Quijingue (diocesi di Serrinha).

Sulla via del ritorno, don Ghilardi ha posto al Vescovo alcune domande per un primo bilancio "a caldo" dell'esperienza vissuta in Brasile, segno e inizio di un nuovo percorso per la nostra Chiesa diocesana, chiamata a essere missionaria nelle nostre comunità parrocchiali, ma anche generatrice di nuove occasioni di servizio a favore di Chiese sorelle nel mondo.

*Partendo dai primi giorni, dal nostro arrivo a Mogi das Cruzes, cosa ha potuto notare di interessante?*

«Il motivo principale della visita è certamente l'incontro con i nostri sacerdoti e quindi raccogliere il contesto ecclesiale e umano in cui si sono inseriti. Ho ammirato quanto sono apprezzati per le opere realizzate ma anche per lo stile della loro presenza nella diversità delle storie di ciascuno. Questa è la prima impressione, senza la pretesa di avere compreso la complessità di un Paese immenso come il Brasile».

*Delle esperienze di don Attilio Berta e di don Ezio Bellini che cosa si sente di sottolineare?*



«Don

Attilio e don Ezio hanno contribuito allo strutturarsi della Diocesi con ruoli diversi a fianco della gente e dei Vescovi in Cattedrale, in Curia e nelle opere sociali, nella formazione dei sacerdoti e dei laici. Questo ci ricorda come la missione non sia soltanto un servizio immediato alle povertà e all'annuncio del Vangelo a chi non lo conosce, ma sia anche l'aiutare una Chiesa a divenire autonoma, a crescere come espressione della presenza di Dio in quel territorio. Ho notato grande intelligenza nei nostri sacerdoti nel saper cogliere gli spazi giusti, a volte anche senza risparmiare provocazioni e stimoli scomodi a consuetudini e interessi di qualcuno. Ho ascoltato con attenzione i racconti soprattutto di don Attilio, che vive una stagione di fragilità, ma anche di amicizia spirituale con persone che hanno apprezzato la sua creatività».

*Abbiamo incontrato la realtà di don Giancarlo Regazzetti in un momento particolare della sua vita dal punto di vista della salute. E abbiamo potuto conoscere il suo Vescovo. Di questa esperienza che cosa l'ha colpita?*

«Don Giancarlo Regazzetti è tornato in Brasile l'anno scorso, si è inserito in una nuova Diocesi, al servizio di ottanta comunità dell'entroterra – realtà difficilmente raggiungibili che chiedono uno spirito di sacrificio notevole – e ha dato subito testimonianza della sua radicalità evangelica. Forse pagandone anche un prezzo in termini di salute, che ora chiede una sosta e di ritrovare le energie per il futuro».

**LA FAVELA DI SALVADOR BAHIA OCCASIONE DI INCONTRI**

*Della realtà di Salvador de Bahia, e della favela nella quale opera don Emilio Bellani, quale sintesi può fare?*



«La prima impressione è legata alla potenza della vita: qui c'è tanta vita, e dove c'è tanta vita c'è anche tanta sofferenza, voglia di riscatto, tanta presenza di giovani e tante sfide da raccogliere. Tuttavia con una sproporzione di forze che sorprende: nel dialogo avuto

con l'Arcivescovo e il Vescovo Ausiliare colpisce sapere che qui ci sono meno sacerdoti che a Cremona per una popolazione dieci volte più numerosa. Qui si realizza un meticcio di afro-americani, indios, italiani, tedeschi, europei... un mondo in miniatura che esplose nella sua complessità e che richiama anche a noi che viviamo in Italia la necessità di fare i conti con il mondo. I due slogan che in Diocesi ci accompagneranno mi sono tornati in mente particolarmente vivi: "Un mondo di vangelo" e "Perché ci sia vita in abbondanza per tutti". A Cremona li abbiamo scelti per introdurre una riorganizzazione pastorale che non può essere soltanto viziata dalle nostre preoccupazioni di difenderci e conservare, ma che ci esorta a diventare davvero missionari. Non posso non ricordare con grande piacere la testimonianza che abbiamo ricevuto da tutti i nostri sacerdoti, anche da don Emilio Bellani, che ha ereditato una parrocchia ben impostata, con una chiesa bella e moderna, che sembra stridere tra le baracche della favela, ma che in realtà è un grande segno di speranza per tutta questa comunità di 30mila fedeli. Persone tentate, provocate e divise dalla presenza di chiese evangeliche, di sette e di ogni tipo di offerta religiosa anche sincretista. Dentro le contraddizioni un grande segno di speranza e di comunione ecclesiale di cui i nostri sacerdoti sono protagonisti. Il Movimento di Comunione e Liberazione è certamente la fucina da cui don Emilio e prima di lui altri sacerdoti hanno attivato questa coscienza missionaria. Ora – conclude mons. Napolioni –

vedremo come accompagnare questa esperienza perchè non solo il Movimento, ma anche la Chiesa diocesana ne senta la corresponsabilità».



### ***UN'ESPERIENZA CHE LA NOSTRA DIOCESI DEVE CONOSCERE***

Nella favela di Salvador de Bahia dove opera don Bellani la comunità ha testimoniato grande affetto verso i nostri sacerdoti e corrispondenza nell'impegno di preghiera e di servizio sociale. «Abbiamo assistito al torneo dei ragazzi – racconta il Vescovo – a una serata con i giovani, addirittura a uno splendido concerto di un'orchestra giovanile che ha attirato persone che vivono in case poverissime, protagoniste di una momento di alto livello culturale. Insomma tutto un servizio all'uomo che è vissuto nel segno del Vangelo, che riempie di consolazione come le tante testimonianze di volontariato, di solidarietà – anche nascoste – che non si immagina di incontrare in realtà degradate agli occhi di chi è abituato a ben altri contesti».

Da un'esperienza particolare come quella missionaria in Brasile escono stimoli importanti anche per la nostra realtà diocesana, come sottolinea il vescovo Antonio: «Sarà importante in questo anno, che a Cremona avrà un'impronta particolarmente missionaria, capire come i tanti sacerdoti, laici, religiosi e religiose – nei decenni partiti per il mondo e che ora non riusciamo altrettanto a garantire – chiedano comunque a noi un rinnovamento perchè questo dono

della fede cresce solo mettendolo a disposizione dei fratelli. Diceva S. Giovanni Paolo II: “La fede si rafforza solo donandola”. Questa estroversione della nostra Chiesa va rigenerata continuamente».

Mons. Napolioni anticipa quindi che non mancheranno occasioni, stimoli e progetti da elaborare insieme, ascoltando ulteriormente l'esperienza di chi è partito e tornato. Non solo: possono essere anche realizzati cantieri di fraternità e scambio fra Chiese anche di breve durata, per qualche mese, per un campo di lavoro, per un'esperienza giovanile... proseguendo rispetto a iniziative già avviate, ma anche moltiplicandole perchè anche la nostra pastorale ordinaria sia aperta a questo mondo nel quale il vangelo è ben presente. Un mondo da riscoprire anche da noi come motore di un cambiamento che faticiamo a realizzare da soli.



Anche l'incontro con i giovani della parrocchia di don Bellani – un incontro messo in parallelo con la realtà del Sinodo dei giovani della nostra diocesi – diventa un'esperienza da non dimenticare in diocesi di Cremona, come evidenzia il Vescovo: «In Brasile c'è la

giovinezza del mondo in termini quantitativi perchè è impressionante vedere il numero di bambini, ragazzi e giovani nelle scuole, lungo le strade, che chiedono ai loro coetanei di aprire gli occhi, di non invecchiare precocemente. Un dialogo tra le realtà giovanili del mondo è stato avviato da tempo, attraverso le giornate mondiali della gioventù ad esempio. Non si tratta di creare ulteriori eventi ma di utilizzare quei canali di comunicazione che i giovani, con la tecnologia, conoscono meglio di noi e che permettono occasioni di incontro, scambio, “sogno” – come dice papa Francesco – dei quali abbiamo bisogno. Questo ci ricorda di non vivere il Sinodo dei giovani ripiegati su noi stessi, ma con le antenne

ben alzate su ciò che accade anche a opera dello Spirito Santo in tutti i continenti».

Photogallery dell'ultimo giorno (17 luglio)

**Articoli correlati:**

- A Mogi das Cruzes con don Berta e don Bellini e la visita ad Aparecida
- L'incontro con la famiglia Riboni a Salvador e con don Regazzetti
- Nella favela di Salvador da Bahia con don Emilio Bellani
- Un battesimo nella favela di Salvador da Bahia